

# *Newsletter di Archeologia* **CISA**



**Ricerche e studi**

**Direttore**  
*FABRIZIO PESANDO*

Rivista on-line  
ISSN 2036-6353

**2019**  
**volume 10**



# *Newsletter di Archeologia* CISA



**Ricerche e studi**

**Direttore**  
*FABRIZIO PESANDO*

Rivista on-line  
ISSN 2036-6353

**2019**  
**volume 10**



Pubblicazione elettronica del  
Centro Interdipartimentale di Servizi di Archeologia (CISA)

Vicoletto 1° S. M. Agnone, 8 - 80139 Napoli  
tel./ fax +39 081440594 • • e-mail [cisa@unior.it](mailto:cisa@unior.it)

*Newsletter Archeologia CISA*. Ricerche e Studi  
Direttore Fabrizio Pesando

© 2020 CISA e Autori individuali

Pagine 432 + covers; Dimensioni 21 x 29,7 cm

**ISSN: 2036-6353**

---

COMITATO SCIENTIFICO  
Bruno D'Agostino  
Teresa E. Cinquantaquattro  
Guido Vannini

COMITATO EDITORIALE  
Irene Bragantini  
Bruno Genito  
Andrea Manzo  
Fabrizio Pesando

REDAZIONE  
Rosario Valentini  
Eleonora Minucci  
Marco Giglio

*Il denso volume “del Decennale” che si pubblica online e in open access (Newsletter di Archeologia CISA 10, 2019) prefigurando una tendenza editoriale che ci si augura divenga sempre diffusa presso la comunità scientifica è, come di consueto, diviso in due parti. La prima è dedicata a una serie di approfondimenti tematici che introducono talvolta a studi di prossima pubblicazione più ampi e approfonditi - nei quali convergono metodologie innovative di rilevamento e gestione dei dati e approcci tradizionali di studio e analisi dei manufatti - e prime riflessioni sulle nuove frontiere della tecnica applicata alla ricerca archeologica anche da parte di giovani studiosi/e che stanno perfezionando il proprio percorso formativo nei locali del CISA dopo essersi confrontati con una documentazione raccolta nei vari siti archeologici e nei Musei dove attiva è la ricerca de L’Orientale. Fra gli articoli “del Decennale”, quello dedicato alle produzioni figurative delle steppe nell’area del Caucaso, si riallaccia, in una ideale prosecuzione nel cammino di ricerca, alle riflessioni sulle culture delle steppe euro-asiatiche inaugurate nel 1992 presso L’Orientale di Napoli da Bruno Genito con un convegno internazionale dal titolo “Archeologia delle Steppe, Metodi e strategie di lavoro” e che vide la pubblicazione degli Atti nel 1994 con il titolo “The Archaeology of the Steppes: Methods and Strategies, 9-12 November 1992. Naples”. A quel volume fece seguito un altro volume nel 1995 “Genito, B., Moškova, M.G. (eds.) Burial Customs of Early Nomads of the Eurasian Steppes, I. Statistical Analyses of Burial Customs of the Sauromatians 6th-4th Centuries BC”, tutti e due editi nella Series Minor del Dipartimento di Studi Asiatici, quello sulla mostra tenuta al Museo Nazionale Archeologico di Napoli nel 2001 e pubblicata presso l’Electa-Napoli nel 2002 dal titolo “Pastori erranti dell’Asia, popoli storia e archeologia nelle steppe dei Kirghisi” e in ultimo da un volume relativo alle attività archeologiche in Ungheria nel 2005 dal titolo “Genito, B., Madaras, L. (eds.) Archaeological Remains of a Steppe people in the Hungarian Great Plain: The Avarian Cemetery at Öcsöd 59. Final Reports. (eds.). Naples”. Come si può facilmente apprezzare queste tematiche spaziano dall’Ungheria alla Russia, e all’Asia centrale e siamo sicuri che potranno avere ancora un importante futuro a L’Orientale di Napoli.*

*La seconda parte comprende il Notiziario, ove si fornisce il resoconto dettagliato di tutte le attività che hanno visto i colleghi archeologi de L’Orientale operare con il fattivo supporto tecnico-scientifico del CISA. Vale la pena di sottolineare che, come sempre, non si tratta di una semplice rassegna, ma di meditati contributi che anticipano riflessioni su dinamiche culturali, aspetti della cultura materiale, storia e fruizione di complessi architettonici e siti archeologici di grande importanza per le svariate culture oggetto di studio. Per questo motivo desidero rivolgere un sentito ringraziamento a tutti i colleghi per l’impegno profuso nella stesura dei loro contributi.*

*Come sempre, un ringraziamento particolare va alla Redazione della Newsletter, che mai come quest’anno, così condizionato dalla lunga chiusura delle strutture di Ateneo per la pandemia dovuta al COVID-19, ha mostrato tutta la propria professionalità e spirito di servizio.*

*Fabrizio Pesando*



INDICE

ARTICOLI TEMATICI:

<i>Manuel Castelluccia</i> , Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLO STILE ANIMALISTICO CAUCASICO	1
<i>Lucia Cerullo</i> , Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" CERAMICS AND NOT CERAMICS FINDS FROM 2018-2019 EXCAVATIONS SEASONS AT KOJTEPA	19
<i>Elena D'Itria</i> , Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" ANNUAL REPORT ON "THE AMULETS OF THE KERMA CULTURE" PROJECT	45
<i>Elena D'Itria, Gilda Ferrandino</i> , Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" A DIGITAL ARCHIVE FOR THE AMULETS OF KERMA CULTURE: A PRELIMINARY STUDY	57
<i>Annarita Doronzio</i> , Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" A DATABASE FOR THE STUDY OF THE EARLY IRON AGE BURIALS OF ATHENS: THE PROJECT AAFE	71
<i>Gilda Ferrandino</i> , Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" A DIGITAL ARCHIVE FOR THE AMULETS OF KERMA CULTURE: A PRELIMINARY STUDY	83
<i>Francesca Forte</i> , Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" LE INFORMAZIONI SPAZIALI E STRUMENTI D'INDAGINE SEMANTICA SUI DATI ARCHEOLOGICI DIGITALI	95

NOTIZIARIO, ATTIVITÀ ARCHEOLOGICHE DEL 2019 - 2020

<i>Angela Bosco, Eleonora Minucci</i> , Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" LA METODOLOGIA RTI IN CONTESTO ARCHEOLOGICO: IL CASO DI UN GRAFFITO NELLE CATACOMBE DI SAN GENNARO (NAPOLI)	115
<i>Matteo D'Acunto</i> , Università degli Studi di Napoli, "L'Orientale" CUMA, IL QUARTIERE ABITATIVO GRECO-ROMANO TRA LE TERME DEL FORO E LE MURA SETTENTRIONALI	139
<i>Laura Ficuciello</i> , Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" LA CASA ARCAICA DI POSEIDONIA-PAESTUM: LE NUOVE INDAGINI DEL 2019	155
<i>Bruno Genito</i> , Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" <i>Mukhtar Pardae</i> v, Institute for Archaeological Research, Uzbekistan Academy of Sciences (IARUAS) (former Institute of Archaeology of the Uzbek Academy of Sciences, IAASU) with contributions by <i>Michela Gaudiello</i> , Polish Centre of Mediterranean Archaeology - University of Warsaw <i>Sabatino Laurenza</i> , Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" <i>Rosario Valentini</i> , CISA - Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" <i>Eduardo Cefariello</i> , MA Student of Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" <i>Andrea Montella</i> , PhD of Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" TRIAL TRENCHES AT KOJTEPA, SAMARKAND AREA (SODGIANA). NINETH INTERIM REPORT 2019	171
<i>Marco Giglio</i> , Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" <i>Raffaele Catuogno</i> , Università degli Studi di Napoli Federico II TERME ROMANE DI AGNANO (NAPOLI) - CAMPAGNA DI RILIEVO E DOCUMENTAZIONE DEI SISTEMI DI APPROVVIGIONAMENTO IDRICO	211
<i>Marco Giglio</i> , Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" <i>Gianluca Soricelli</i> , Università del Molise TERME ROMANE DI VIA TERRACINA (NAPOLI) - CAMPAGNA DI SCAVO 2019	227
<i>Romolo Loreto</i> , Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" NOTA PRELIMINARE DELLA UNDICESIMA CAMPAGNA DELLA MISSIONE ARCHEOLOGICA ITALIANA IN ARABIA SAUDITA, DÜMAT AL-JANDAL (ANTICA ADUMATU)	239
<i>Romolo Loreto</i> , Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" RAPPORTO PRELIMINARE DELLA SETTIMA CAMPAGNA DELLA MISSIONE ITALIANA DI RESTAURO IN ARABIA SAUDITA	245
<i>Romolo Loreto</i> , Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" NOTA PRELIMINARE DELLA CAMPAGNA 2019 DELLA MISSIONE ARCHEOLOGICA DE "L'ORIENTALE" IN OMAN. "ICHTHYOPHAGOI: THEIR CULTURE AND ECONOMY. LANDSCAPE AND PEOPLE DURING THE IRON AGE IN COASTAL OMAN", PRIMA STAGIONE DI SCAVA WADI BANI KHALID	257
<i>Andrea Manzo</i> , Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" with contribution by <i>Stefano Costanzo</i> , Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" ITALIAN ARCHAEOLOGICAL EXPEDITION TO THE EASTERN SUDAN DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE" AND ISMEO. PRELIMINARY REPORT OF THE 2019 FIELD SEASON	265

<p><i>Zafar Paiman</i>, Chercheur associé au CNRS-ENS (UMR 8546)  <i>Anna Filigenzi</i>, Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”  ÉTUDE PRELIMINAIRE DE QUELQUES AMENAGEMENTS DU MONASTRE BOUDDHIQUE DE QOL -E-TUT</p>	287
<p><i>Alexia Pavan</i>, Office of the Adviser to His Majesty the Sultan for Cultural Affairs, Muscat-Salalah, Sultanate of Oman  <i>Sabatino Laurenza, Rosario Valentini</i>, Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”  MASONRY AND BUILDING TECHNIQUES IN A MEDIEVAL CITY PORTO OF THE SULTANATE OF OMAN:  PRELIMINARY TYPOLOGICAL ATLAS AT AL-BALID</p>	321
<p><i>Rosanna Pirelli</i>, Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”  with contributions by <i>Angela Bosco, Paola Buzi, Andrea D’Andrea, Mohamed Kenawi, Ilaria Incordino, Pasquale Musella, Stefania Mainieri, M. Diletta Pubblico, Andrea Ragionieri, Anna Salsano</i>, Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”  THE ITALIAN EGYPTIAN PROJECT OF STUDY AND CONSERVATION OF THE MONASTERY OF ABBA NEFER AT MANQABAD 2018 - 5<sup>TH</sup> CAMPAIGN</p>	347
<p><i>Luisa Sernicola</i>, Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”  with contributions by <i>Friat Angesom</i>, Aksum University  <i>Diego Capra</i>, PhD of <i>Universitat Rovira i Virgili of Tarragona - Institut Català de Paleoecologia Humana i Evolució Social (IPHES)</i>  <i>Eleonora Minucci, Francesco Michele Rega</i>, PhD of Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”  <i>Domenico Filosa Davide Memola, Mattia Morselli, Elisa Scorsini</i>, Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”  <i>Maria Sofia Patrevita</i>, MA Student of Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”  ARCHAEOLOGICAL EXPEDITION AT AKSUM (ETHIOPIA) OF THE UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “L’ORIENTALE” AND ISMEO - 2018 AND 2019 FIELD SEASONS: SEGLAMEN</p>	391
<p><i>Carlo Donadio</i>, Università degli Studi di Napoli “Federico II”  <i>Stefano Iavarone</i>, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio  <i>Michele Stefanile</i>, Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”  <i>Rosario Valentini</i>, CISA - Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”  <i>Chiara Zazzaro</i>, Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”  PRELIMINARY REPORT ON THE UNDERWATER ACTIVITIES DELL’UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “L’ORIENTALE” AT CASTEL DELL’OVO</p>	407





CENTRO INTERDIPARTIMENTALE DI SERVIZI DI ARCHEOLOGIA

Vicoletto 1° S.M. Agnone, 8 - 80139 Napoli  
*tel. / fax* +39 081440594 •• *e-mail* [cisa@unior.it](mailto:cisa@unior.it)





## ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLO STILE ANIMALISTICO CAUCASICO

Manuel Castelluccia, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

### Introduzione

È passato ormai un secolo da quando il famoso storico russo Michail Rostovcev elaborò il fortunato termine "Animal Style" (Rostovtzeff 1922) per definire quel variegato insieme di oggetti in metallo e non solo raffiguranti rappresentazioni di animali e che certamente rappresenta uno degli elementi distintivi del mondo culturale delle steppe euro-asiatiche (Yablovski 2000). Molta strada è stata fatta sin da allora, e la mole di rinvenimenti e studi nei decenni successivi ha ampiamente migliorato, e in parte anche modificato, la nostra conoscenza, interpretazione e percezione della produzione artistica dei popoli delle steppe<sup>1</sup>.

Rostovcev, infatti, elaborò questa definizione principalmente per distinguere quello stile artistico peculiare, derivato parzialmente dall'arte classica, espressione dei rinvenimenti dei tumuli sciti dell'Ucraina e della Russia meridionale. Si tratta principalmente di un insieme eterogeneo, sia dal punto di vista tipologico che cronologico, di oggetti metallici in cui la massiccia rappresentazione di animali ne è la caratteristica principale.

Benché questo termine fosse originariamente confinato ai rinvenimenti provenienti dalla costa settentrionale del mar Nero, ebbe in ogni caso particolare fortuna nella letteratura scientifica successiva e rappresentò un punto di partenza essenziale per nuovi studi sulle antichità delle steppe euroasiatiche, allargando quindi lo spazio geografico e cronologico di riferimento.

Pochi anni dopo l'opera di Rostovcev, lo studioso svedese J.G. Andersson (Andersson 1932) mise in luce le analogie tecnico-stilistiche esistenti tra gli oggetti trovati nell'Europa centro-orientale e riferibili agli Sciti, e quelli rinvenuti nelle zone desertiche al confine tra Cina e Mongolia, insieme a quelli provenienti dalla Siberia centrale. Successivamente, anche il discusso corpo dei bronzi del Luristan<sup>2</sup> venne inglobato nella medesima trattazione.

Gli Sciti e i popoli ad esso affini (Cimmeri, Sauromati, Saka), così ampiamente descritti dalle fonti classiche, sono stati identificati come i principali attori di questa espressione artistica. Studi successivi hanno messo in luce come l'orizzonte geografico e cronologico fosse ben più ampio di quello descritto dagli autori greco-romani, e quindi principalmente limitato alla zona steppica a est del mar Caspio. La presenza di un'intensa e variegata produzione artistica - e in alcuni casi anche cronologicamente più antica - nelle aree più interne dell'Asia centrale, quali le montagne dell'Altai, la fascia della foresta-steppa siberiana, e le steppe kazache e mongole, permette oggi di considerare lo "stile animalistico" come espressione anche delle culture scitico-siberiane.

Lo "stile animalistico" non è una mera rappresentazione di animali, altrimenti al suo interno si potrebbero inserire evidenze artistiche provenienti essenzialmente da qualsiasi cultura archeologica. Esso presenta delle peculiarità caratterizzanti che lo distinguono nettamente da altri "stili animalistici", come quelli dell'Europa orientale, della cultura celtica o della Cina. Come giustamente sottolineato da Y. Sher, non è essenziale ciò *che* rappresenta, ma *come* si rappresenta (Sher 1988, 50).

Lo "stile animalistico scita-siberiano" predilige motivi terioformi, creature reali o fantastiche, in scene araldiche, di combattimenti, di caccia e processioni (Figs. 1-2); le figure possono essere inserite all'interno di una composizione, solitamente limitata a due animali, oppure presentarsi isolati.

Le figure spesso si caratterizzano per una forte stilizzazione delle stesse o di alcune parti anatomiche, quali teste, zampe, orecchie, occhi, ali, spesso esageratamente marcati. Tipico è l'uso della forma animale per decorare oggetti in bronzo, quali bracciali, medaglioni, armi e finimenti equini; le rappresentazioni si sviluppano in maniera sufficientemente organica alla forma del supporto in cui si inseriscono.

Spesso la trasformazione dell'animale viene estremizzata verso composizioni meramente ornamentali e altamente stilizzate, espressione idealizzata dell'animale in movimento, con un'enfasi sulla muscolatura a simboleggiare il movimento dello stesso: canonica a riguardo è la rappresentazione del cervo slanciato.

---

<sup>1</sup> Gli studi sull'argomento sono molto numerosi. Per una sintesi generale, vedere Jettmar 1964, Bunker *et alii* 1970, Brentjes 1982, Schilz 1994.

<sup>2</sup> Sotto l'ombrello di "bronzi del Luristan" va una serie di opere in bronzo, principalmente oggetti decorativi, armi e finimenti equini, apparentemente ritrovati nella regione del Luristan, in Iran. In verità, la quasi totalità di questi oggetti proviene da scavi clandestini e diversi dubbi possono essere avanzati sull'effettiva autenticità di numerosi oggetti. È un tema tuttora delicato, a cui è stata dedicata una mole enorme di studi. Per una buona analisi generale, vedere Muscarella 1988, 2000.

Naturalmente, all'interno di questo corpus, lungi dall'essere eterogeneo, le differenze sono notevoli, soprattutto a causa del grande contesto geografico e temporale preso in esame.

Prendendo come punto di partenza queste caratteristiche, diversi studi sono stati dedicati alla produzione delle popolazioni native dell'area caucasica nel primo millennio avanti Cristo per identificare un'eventuale correlazione della stessa al mondo della produzione artistica euro-asiatica e se questa possa essere eventualmente considerata come un ramo periferico di quella scita-siberiana.

Le relazioni tra l'arte caucasica<sup>3</sup> e le culture euroasiatiche sono state delineate per la prima volta da Hančar (Hančar 1934b; Hančar 1935), il quale prestò particolare attenzione alle evidenze artistiche del discusso corpo dei bronzi del Luristan (Hančar 1934a).

Alcuni decenni dopo, gli studiosi D. Carter (Carter 1957, 115-127) e K. Jettmar (Jettmar 1964, 48-50), analizzando lo stile animalistico eurasiatico, inserirono brevi contributi sulle caratteristiche generali dell'arte delle popolazioni caucasiche, evidenziando somiglianze e differenze. Essi considerarono essenzialmente l'arte caucasica come un sottogruppo della più grande *koine* artistica delle culture eurasiatiche, benché Carter stessa mise in luce alcune peculiarità della produzione artistica caucasica, vedendola maggiormente affine a quella ittita e mesopotamica (Carter 1957, 125).

Benché numerosi e notevoli esempi artistici siano attestati anche nelle varie fasi dell'età del bronzo, la produzione artistica delle popolazioni native del Caucaso trova la sua massima espressione nel periodo compreso tra la fine del Tardo Bronzo sino alla metà dell'età del ferro, quindi grossomodo dal XV al VI secolo a.C.

Il supporto maggiormente utilizzato è il bronzo, benché ci siano anche sporadiche rappresentazioni figurate sulla ceramica (Fig. 3).

La massiccia presenza di oggetti in bronzo non deve sorprendere. L'intera area caucasica, e principalmente le aree a sud della catena del Caucaso maggiore, si caratterizzano per una massiccia produzione di oggettistica in metallo che trova ben pochi paralleli con altri contesti affini, sia per quanto riguarda la quantità che la qualità. L'uso del bronzo è preponderante. Il ferro entrerà gradualmente in uso a partire dal XII secolo ma sarà limitato quasi esclusivamente a oggetti utilitari. L'uso di metalli preziosi è piuttosto scarso, nonostante la tradizione locale dell'età del bronzo abbia prodotto eccezionali esempi in oro e argento, come dimostrano dai ricchi reperti rinvenuti nei tumuli di Trialeti, Majkop e Karashamb (Kushnareva 1997).

Le rappresentazioni figurative si sviluppano su una grande varietà di supporti: pugnali, spade, asce, bracciali, diademi, fibbie, stendardi, finimenti equini (Fig. 4). Le composizioni più dettagliate si trovano comunque sui cinturoni bronzei, lamine metalliche di dimensioni varie che venivano utilizzate come vere e proprie cinture. Ne sono noti circa 350 esemplari da contesti archeologici (Castelluccia 2017); in essi si evince chiaramente come fossero parte integrante sia del contesto funerario (Fig. 5), sia usati in vita come elemento decorativo dell'abbigliamento. Nelle sepolture sono associati sia a soggetti femminili che maschili, con una preponderanza dei secondi; rari i casi in cui sono associate a resti di bambini. L'uso di cinture non è confinato all'ambiente caucasico. Ne sono noti diversi esemplari anche dall'Altopiano iranico (Moorey 1967; Rubinson 2012, 394, fig. 27.2; Negahban 1995, 99, figs. 86, 87, 89, 91, 92-26), dal Regno di Urartu (Kellner 1991). Sporadici sono invece i rinvenimenti in Mesopotamia e nel Levante (de Vaux, Steve 1947, pl. 20, no. 1; Kenyon 1960, 312, fig. 117, nos. 3-4; Curtis 2013, pl. XCIV).

Quelle caucasiche però sono maggiormente degne di nota, sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo.

Le cinture, quindi, offrono il miglior contesto per analizzare lo stile artistico delle popolazioni caucasiche. Non tutte sono decorate; una larga percentuale è infatti priva di decorazioni.

Tutte le cinture sono state realizzate utilizzando la medesima tecnica di decorazione: su una sottile lamina metallica curva, lunga anche un metro e alta fino a 20cm., le rappresentazioni sono generalmente realizzate tramite un'incisione continua per i motivi geometrici, i profili e la muscolatura di corpi umani e animali, mentre punti impressi vengono impiegati generalmente per riempire lo spazio all'interno dei corpi delle figure.

---

<sup>3</sup> In questa sede, per area caucasica si intende tutto il territorio gravitante intorno alle due catene parallele del Caucaso maggiore e Caucaso minore. Oggigiorno quest'area è suddivisa tra le repubbliche di Armenia, Azerbaijan e Georgia a meridione della catena del Caucaso maggiore. A Nord si trovano una serie di repubbliche autonome facenti parte la Federazione Russa.

## LE FIGURE

Benché vi siano numerosi cinturoni raffiguranti esclusivamente composizioni geometriche, quelle figurate sono quelle maggiormente degne di nota. Esse rappresentano sia figure animali che umane. Il repertorio animale è estremamente vario ma comprende essenzialmente solo animali reali; le raffigurazioni di creature fantastiche sono estremamente scarse. Gli animali rappresentati esprimono la tipica fauna dell'ambiente alpino e subalpino della zona caucasica: cervidi, caprini, lupi, bovini, equini, felini, varie specie di uccelli e pesci; vi è inoltre la rappresentazione di animali più insoliti come pavoni, anatre, cinghiali, tartarughe e conigli (Fig. 6). Manca singolarmente qualsiasi riferimento all'orso.

Il repertorio artistico è pertanto estremamente vario ed è chiara espressione di uno sviluppo locale, in cui le influenze delle culture mesopotamiche sono praticamente assenti. Anche la produzione artistica urartea coeva (a partire quindi dall'inizio dell'VIII secolo), con la sua monotona e ripetitiva rappresentazione di leoni, tori, creature fantastiche, non pare abbia dato alcuna influenza né ispirazione agli artigiani locali.

Lo stile animalistico caucasico è pertanto espressione delle tradizioni locali e frutto di uno sviluppo millenario che affonda le sue origini già all'Antico Bronzo. La grande varietà faunistica e l'indipendenza artistica sono due elementi che contraddistinguono la produzione caucasica e che la differenziano dallo stile animalistico scita-siberiano. In quest'ultimo, infatti, gli animali maggiormente rappresentati sono il cervo e vari tipi di felini; il repertorio rimanente è più scarso e isolato, benché si trovino in ogni modo rappresentazioni di caprini, equini, pesci e altri animali. Com'è ben noto, la produzione artistica scita è altresì molto più permeabile alle influenze esterne. I rinvenimenti dei kurgan del VII-VI secolo della zona Nord-caucasica mostrano chiare influenze mesopotamiche e urartee (Fig. 7), mentre quelli della fase classica della produzione scita, ossia dal V al IV secolo, sono principalmente realizzati da maestranze greche seguendo i tratti canonici di quella ellenica coeva (Fig. 8).

Lo stile delle rappresentazioni sui cinturoni caucasici è abbastanza vario. A volte si raggiunge un grande realismo nella resa di contorni e proporzioni dell'animale, nonché di alcuni elementi fisionomici come il palco o le corna; in altri casi, tuttavia, essi sono oggetto di una forte trasformazione verso forme innaturali, ottenute dallo stiramento e dalla distorsione di arti, muscolatura e corna, ma che raramente raggiunge i livelli conosciuti nel mondo scita-siberiano, dove, invece, è una tendenza maggiore.

Assolutamente degna di nota è la cura con cui gli artigiani vogliono caratterizzare alcuni animali: i cervidi presentano il loro tipico palco, i caprini hanno lunghe corna protese all'indietro (Fig. 9). I felini, invece, sono rappresentati con le fauci aperte. Vi è inoltre una chiara volontà di differenziare lupi e felini, i primi rappresentati con le orecchie a punta, la coda all'insù e il muso allungato; i felini invece hanno corpi più massicci, un muso compatto e la coda lunga distesa verso il basso (Fig. 10).

La presenza massiccia di animali dell'ambiente circostante può essere spiegata, forse, dallo stile di vita di queste comunità, basato principalmente su un'economia con una forte componente pastorale.

L'elemento che distingue lo stile caucasico è, tuttavia, la forte ricorrenza delle figure umane che entrano a far parte in maniera organica della composizione principale a tema animalistico.

Si trovano numerosi esempi di figure umane singole, spesso armate di un grande arco a doppia curvatura, inserite a separare processioni di animali (Fig. 11). La presenza di alcuni dettagli, quali una freccia lanciata o conficcata nell'animale, ne danno chiaramente un carattere venatorio (Fig. 12). A riguardo è particolarmente degna di nota la presenza di arcieri a cavallo (Fig. 13), sempre associati a scene di caccia. Questa è una delle più antiche attestazioni artistiche dell'uso del cavallo montato.

In altri casi vi è una forte caratterizzazione dell'elemento bellico: i soggetti sono pesantemente armati, a piedi o a cavallo (Fig. 14). In una cintura proveniente dall'Armenia, si assiste ad una vera e propria battaglia tra due fazioni armate di lance, scudi, archi (Fig. 15). Spesso le figure umane sono caratterizzate sessualmente attraverso la rappresentazione del membro maschile (Fig. 16). I casi in cui è possibile identificare figure come chiaramente femminili non sono noti.

## LE SCENE

In molte raffigurazioni non è possibile decifrare la presenza di una determinata scena. Si tratta solitamente di processioni di animali, a volte intervallate dalla presenza di una figura umana. Diverse cinture però mostrano scene più complesse.

In alcuni casi si tratta di rappresentazioni di vita quotidiana. Le figure umane sono così rappresentate sedute mentre consumano cibo e bevande, in scene di caccia, guerra o danza (Fig. 17). Questi momenti della vita quotidiana possono riguardare una semplice frazione della cintura o coinvolgere l'intera decorazione assumendo così un senso "narrativo". Particolarmente interessante è la rappresentazione di una processione,

in cui degli animali trainano un carro (Fig. 18). Davanti al carro si trova una figura umana con un singolare copricapo a forma di uccello. In un'altra pubblicazione (Castelluccia 2017b) ho personalmente ipotizzato che potrebbe trattarsi di un rituale connesso con la celebrazione del rito funebre del defunto, in cui si potrebbe ravvisare la presenza di uno sciamano.

La mancanza di una chiara narrazione vale per la maggior parte delle rappresentazioni a soggetto animale. Generalmente non sono raffigurati in relazione diretta tra loro, bensì inseriti disordinatamente nel campo figurativo (Fig. 19); a volte sono rappresentati mentre fuggono da un cacciatore, altre mentre sono intenti a mangiare germogli di un albero oppure impegnati in combattimento durante la stagione degli amori (Fig. 20). Si tratta comunque di casi rari.

Elemento ragguardevole è la mancanza di scene di combattimento o di caccia tra animali. L'assenza di questa scena, così tipica nel mondo scita-siberiano, è uno dei punti chiave che caratterizza lo stile caucasico, considerando che la lotta tra animali è uno dei soggetti cardini nell'arte dei popoli della steppa. La lotta tra animali inoltre non si confina entro le sfuggenti frontiere delle popolazioni nomadi del I millennio. È una composizione largamente attestata anche su oggetti provenienti da coevi siti dell'Altopiano iranico, quali Marlik, Hasanlu e Tepe Sialk. È quindi possibile stabilire come pure le influenze dell'altopiano iranico non siano attestate sulla produzione caucasica. In quest'ultima mancano inoltre altri due elementi caratterizzanti sia dell'arte nomadica che iranica. Il primo è il cosiddetto "Signore degli animali", rappresentato frontalmente tra due animali ritti sulle zampe posteriori e resi di profilo. Il secondo è la posizione araldica delle figure animali.

Un punto di contatto tra mondo scita-siberiano e caucasico è invece la tipica rappresentazione del predatore con mascelle aperte.

## SIMBOLISMO

Arrivando alla fine di questa breve analisi dell'iconografia caucasica, è il momento di rispondere a quella che è, forse, la domanda più importante: qual è il significato reale delle decorazioni?

Analizzando le cinture, diversi studiosi hanno ipotizzato un significato religioso o magico-simbolico delle immagini rappresentate. Le figure umane sono state variamente interpretate come sacerdotesse, eroi e divinità, mentre anche le decorazioni geometriche sarebbero portatori di funzioni simboliche: la spirale, la croce, la *gilloche* sarebbero simboli legati al culto del sole, alla fertilità e al cielo (Esayan 1984, 123-132).

Lo studioso georgiano Chidašeli ha ulteriormente sviluppato queste ipotesi. Sulla base dell'analisi di alcune cinture provenienti dall'attuale Georgia, l'autore propone, con una certa sicurezza personale, di identificare le figure animali come immagini legate alla "Grande Madre Natura", i cui animali sarebbero le sue reincarnazioni attraverso le quali esercita il dominio della Terra, del Cielo e dell'Acqua (Chidašeli 1974, 358). In altre scene, la presenza di due figure umane intente a consumare cibi e bevande, è stata interpretata come un banchetto rituale compiuto da sacerdotesse. Questa decorazione andrebbe poi ricollegata a un mito della tradizione georgiana in cui un cacciatore partecipa a un banchetto "sacro" tra divinità (Chidašeli 1974, 355).

Personalmente non condivido queste interpretazioni. Collegare tali immagini ad una sfera culturale è sicuramente un'ipotesi allettante, ma che richiede necessariamente solide basi. Queste, purtroppo, mancano totalmente. A mio avviso un'ulteriore tendenza parzialmente erronea è quella di volerle collegare, anche con un buon grado di forzatura, a miti e tradizioni popolari per lo più risalenti al Medioevo: la distanza temporale è troppo ampia, soprattutto alla luce di tutte le trasformazioni storiche che si sono verificate nel corso dei secoli. Inoltre, attribuire una sorta di carattere "nazionale" a talune rappresentazioni rischia di compromettere l'interpretazione con valutazioni politiche e nazionalistiche.

Ci sono numerosi dati che porterebbero ad escludere un carattere così prettamente sacrale delle decorazioni. In primo luogo, praticamente nulla è noto delle religioni e dei culti praticati dalle popolazioni autoctone. L'evidenza archeologica ad oggi ha restituito solo un chiaro caso di struttura culturale, sufficientemente ben scavata e pubblicata (Smith, Leon 2014). In essa, non si trovano particolari parallelismi con le decorazioni delle cinture. Inoltre, nulla è noto dalle fonti.

Lo stesso carattere sacro degli animali è parzialmente discutibile. Non è possibile ipotizzare una preminenza di un animale rispetto ad un altro all'interno della medesima composizione. Considerando un carattere sacro di un determinato animale, ci si aspetterebbe la presenza di alcune scene ben codificate, che raffigurino, ad esempio, delle dimensioni maggiori, o sulla convergenza con il movimento o con gli occhi degli altri animali verso le figure principali. Le dimensioni invece sono praticamente sempre le stesse, né si vedono determinati animali procedere o rivolgersi in direzione di un animale determinato.

Inoltre, verrebbe da chiedersi se un eventuale ruolo sacro fosse ricoperto solo da alcune specie e non da altre. Cervo, cavallo, lupo, serpente, felino, sono tutti esseri che hanno una valenza culturale in numerose culture. Altri animali pongono invece più di un dubbio: i caprini, ad esempio, sono ampiamente rappresentati, ma è difficile trovarvi un ruolo culturale ben definito. Anche per gli uccelli la situazione è ambigua. L'aquila e il grifone possono essere considerati animali "nobili", ma per anatre, pavoni, fagiani, corvi, aironi è più singolare vedere un ruolo religioso. Lo stesso vale anche per molti altri mammiferi, come il maiale, la rana, il coniglio, che non sembrano far parte di una sorta di spazio cosmologico.

Quindi, un'eventuale ruolo "sacro" non può essere ipotizzato per nessun animale determinato. Certamente vi è una preminenza numerica di alcune specie: cervidi, caprini e felini sono quelli che incontrano maggior fortuna. Il cervo merita ulteriori riflessioni. Il suo ruolo totemico, come animale guida o spirito custode della foresta, è ben universalmente noto (Donà 2003). Nel mondo dei popoli della steppa ne è uno degli elementi cardini delle espressioni artistiche, così ben codificato nella sua posa slanciata, con la testa reclinata all'indietro e con il palco parallelo alla schiena. Questo soggetto è forse la rappresentazione canonica del mondo scita-siberiano, così diffusa che se ne trovano rappresentazioni dall'Ucraina sino all'Altai (Fig. 21). Nella produzione artistica caucasica manca invece una così chiara predominanza del cervo. Eppure, un carattere sacrale dello stesso trova un'attestazione archeologica fra le più significative dell'intero mondo euro-asiatico. Si tratta di una sepoltura databile alla fine del Tardo Bronzo scavata nella regione montagnosa dell'Azerbaijan occidentale (Castelluccia 2017b). Qui, all'interno di una grande fosse rettangolare foderata con massicci tronchi, venne deposto un defunto di sesso maschile, adagiato sopra i resti di un carro ligneo. A lato del giogo, si trovano due scheletri di cervi con il palco decorato da piccole pietre semipreziose (Fig. 22). Il tutto assume chiaramente la rappresentazione ideale di una concezione religiosa in cui i cervi trainavano il defunto verso l'aldilà.

Rimanendo in tema di animali con un ruolo culturale, sappiamo inoltre che nel mondo nomade dell'Eurasia il grifone aveva una funzione simbolica (Bisi 1965, 36). Purtroppo, nell'arte caucasica manca qualsiasi riferimento a questo essere.

In generale, sarebbe pertanto problematico collegare troppo strettamente il contesto caucasico ai culti delle popolazioni scito-siberiane, dato che le differenze tra le due aree sono piuttosto notevoli.

In conclusione, si può dire che la produzione artistica in Transcaucasia, così ben espressa dalle rappresentazioni sui bronzi, presenta peculiarità assolutamente caratterizzanti ed esclusive che la distinguono nettamente da quella del Regno di Urartu, dalle culture dell'Iran settentrionale e parzialmente da quella dei popoli della steppa.

A mio parere, non è corretto considerare tale produzione come un ramo periferico dell'universo artistico eurasiatico, in quanto le differenze sono sostanziali, soprattutto nella frequente ricorrenza di figure umane in quello caucasico.

## Bibliografia

- Andersson, J.G. (1932) Hunting Magic in the Animal Style, *Bulletin of the Museum of Far Eastern Antiquities*, 4, pp. 221-315.
- Bisi, A.M. (1965) *Il Grifone*, Roma.
- Brentjes, B. (1982) *Der Tierstil in Eurasian*, Leipzig.
- Bunker, E.C., Chatwin, B.C., Farkas, A.R. (1970) *Animal Style. Art from East to West*, New York.
- Carter, D. (1957) *The Symbol of the Beast. The Animal-Style Art of Eurasia*, New York.
- Castelluccia, M. (2017a) *Transcaucasian Bronze Belts*, Oxford.
- Castelluccia, M. (2017b) The kurgans of Chanlar and some thoughts about burial customs and religion in Transcaucasia in the Late Bronze Age - Early Iron Age, *Ancient Near Eastern Studies*, 54, pp. 121-141.
- Chantre, E. (1886) *Recherches anthropologiques dans le Caucase: Tome 2, atlas*, Paris-Lyon.
- Chidašeli, M. (1974) Mythological Motifs on the Bronze Articles of the Caucasus and Luristan. *Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae*, 22, pp. 353-361.
- Curtis, J. (2013) *An examination of late Assyrian metalwork: with special reference to Nimrud*, Oxford.
- de Morgan, J. (1889) *Mission scientifique au Caucase: études archéologiques & historiques*, Paris.
- de Vaux, R., Steve, A.M. (1947) La première campagne de fouilles a Tell el-Far'ah, pres Naplouse, *Revue Biblique*, 54, pp. 394-433.
- Donà, C. (2003) *Per le vie dell'altro mondo. L'animale guida e il mito del viaggio*, Catanzaro.
- Esayan, S.A. (1984) Gürtelbleche der älteren Eisenzeit in Armenien, *Beiträge zur allgemeinen und vergleichenden Archäologie*, 6, pp. 97-198.
- Galanina, L.K. (1997) *Die Kurgane von Kelermes. "Königsgräber" der frühskythischen Zeit*, Moskau.
- Gummel, Ja.I. (1992), Raskopki k jugo-zapadu ot Chanlara v 1941 g., *Vestnik Drevnej Istorii*, 4, pp. 5-12.
- Hančar, F. (1934a) Kaukasus-Luristan. Züge kultureller Verwandtschaft des prähistorischen Kaukasusgebietes mit dem Alten Orient, *Eurasia septentrionalis antiqua*, 9, pp. 47-112.
- Hančar, F. (1934b) Zum Problem des "Kaukasischen" Tierstils, *Wiener Beiträge zur Kunst und Kulurgeschichte Asiens*, 9, pp. 3-34.
- Hančar, F. (1935) Probleme des kaukasischen Tierstils, *Mitteilungen der Anthropologischen Gesellschaft in Wien*, 65, pp. 367-385.
- Jettmar, K. (1964) *Art of the Steppes*, New York.
- Kellner, H.J. (1991) *Gürtelbleche aus Urartu*, Stuttgart.
- Kenyon, K.M. (1960) *Excavations at Jericho. The Tomb excavated in 1952-4, vol. I.*, Jerusalem.
- Kesamanly, G.P. (1966) Pogrebenie c bronzovym pojasom iz Chačbulaga (Azerbajdžanskaja SSR), *Sovetskaja Archeologija*, 3, pp. 221-227.
- Kushnareva, K. Kh. (1997) *The Southern Caucasus in prehistory. Stages of cultural and socioeconomic development from the eight to the second millennium B.C.*, Philadelphia.
- Moorey, P.R.S. (1967) Some Ancient Metal Belts: Their Antecedents and Relations, *Iran*, 5, pp. 83-98.
- Muscarella, O.W. (1988) *Bronze and Iron, Ancient Near Eastern Artifacts in The Metropolitan Museum of Art*, New York.
- Muscarella, O.W. (2000) *The Lie Became Great. The Forgery of Ancient Near Eastern Cultures*, Groningen.
- Negahban, E. (1995) *Weapons from Mārlik*, Berlin.
- Piotrovsky, B., Galanina, L., Grach, N. (1987) *Scythian Art*, Oxford-Leningrad.
- Pogrebova, M.N. (2011) *Istorija vostočnogo Zakavkaz'ja. Vtoraja polovina II - načalo I tys. do n.e.*, Moskva.

- Rösler, E. (1901) Bericht über die für die kaiserl. Russische Archäologische Commission im Jahre 1899 unternommenen archäologischen Forschungen und Ausgrabungen in Transkaukasien, *Verhandlungen der Berliner Gesellschaft für Anthropologie, Ethnologie und Urgeschichte*, pp. 78-150.
- Rostovtzeff, M.I. (1922) *Iranians and Greeks in South Russia*, Oxford.
- Rubinson, K. (2012) Urartian belts and some antecedents, S. Kroll S., C. Gruber, U. Hellwag, M. Roaf, P. Zimansky (eds.), *Bianili-Urartu. The Proceedings of the symposium held in Munich 12-14 October 2007*, Leuven, pp. 391-396.
- Rudenko, S.I. (1970) *Frozen Tombs of Siberia. The Pazyryk Burials of Iron Age Horsemen*, London.
- Sagona, A. (2010) Bridging two continents: renewed investigations at Samtavro, *TüBA-AR* 13, pp. 313-338.
- Schilz, V. (1994) *Gli Sciti*, Milano.
- Sher, Ja A. (1988) On the Sources of the Scythic Animal Style, *Arctic Anthropology*, 25/2, pp. 47-60.
- Smith, A.T., Leon, J.F. (2014) Divination and sovereignty: the late Bronze Age shrines at Gegharot, Armenia, *American Journal of Archaeology*, 118/4, pp. 549-563.
- Yablonsky, L.T. (2000) Scythian triad and Scythian World, J. Davis-Kimball, E.M. Murphy, L. Koryakova, L.T. Yablonsky (eds.), *Kurgans, ritual sites, and settlements Eurasian Bronze and Iron Age*, Oxford, pp. 3-8.

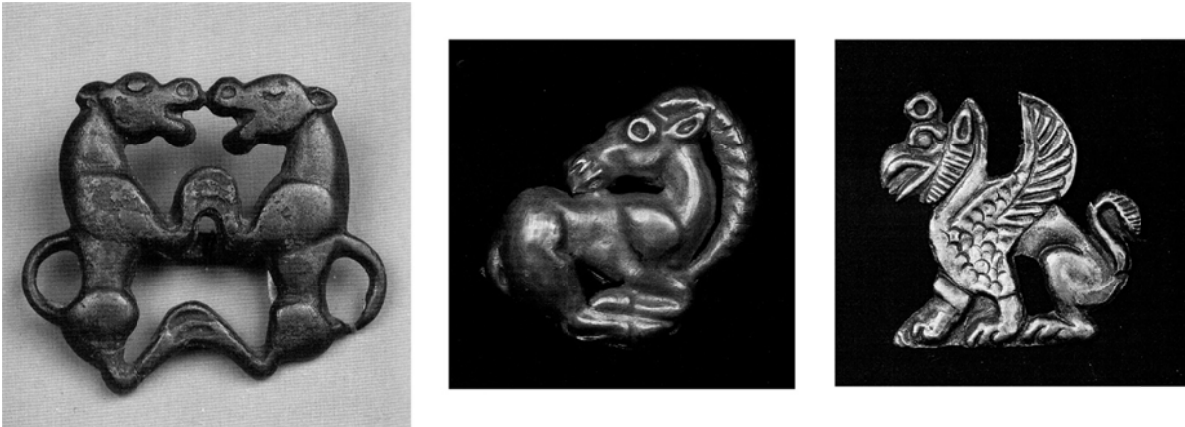


Fig. 1 - Esempi di stile animalistico provenienti da kurgan sciti lungo la costa del mar Nero (Piotrovsky *et alii* 1987, figs 2, 21, 22)



Fig. 2 - Stile animalistico rappresentato su supporti in feltro da Pazyryk (Rudenko 1970, figs. 169-170)

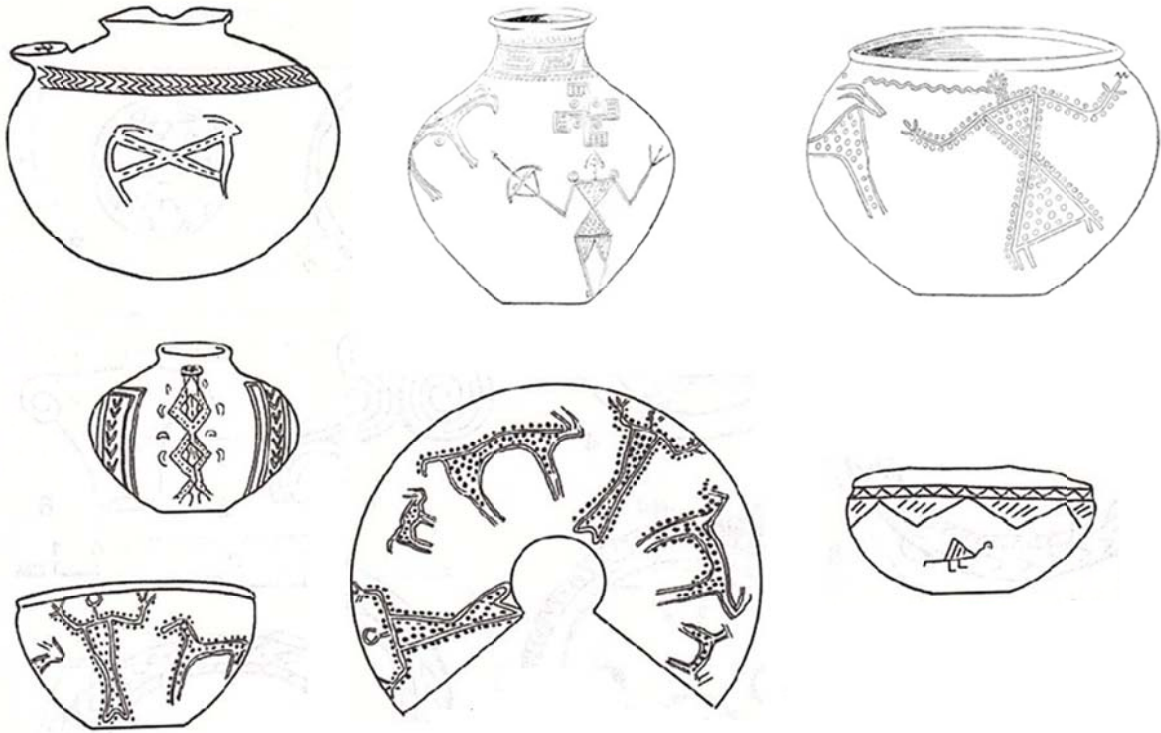


Fig. 3 - Ceramica dipinta dall'Azerbaijan occidentale (Pogrebova 2011, 328, pl. 30; Rösler 1901, 101, figs. 23; 117, fig. 39; 135, fig. 53, 169, figs. 131-132)



Fig. 4 - Decorazioni figurate su vari supporti in bronzo dalla zona caucasica (Chantre 1886, pls. 3, 6, 8)

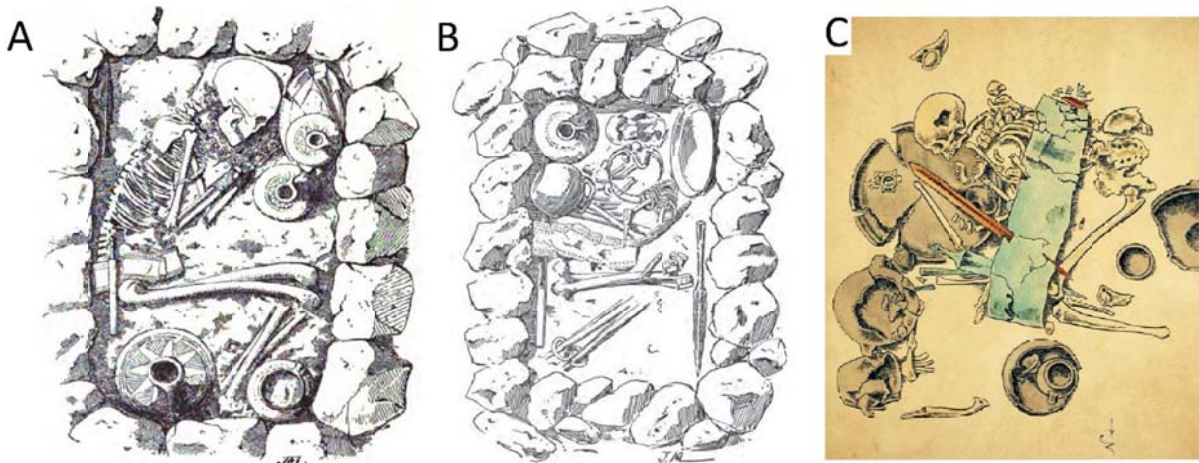


Fig. 5 - Tombe dell'età del Ferro dalla Transcaucasia con cinture *in situ*. A: Akhtala (de Morgan 1889, 58, fig. 17); B: Mouçi-yéri (de Morgan 1889, 70, fig. 27); C: Samtavro (Sagona 2010, 327, fig. 3.1)

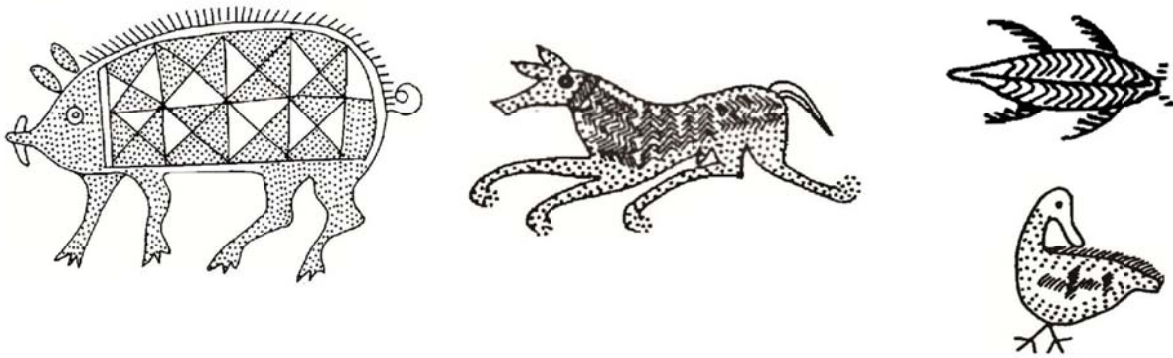


Fig. 6 - Vari animali rappresentati su cinture caucasiche

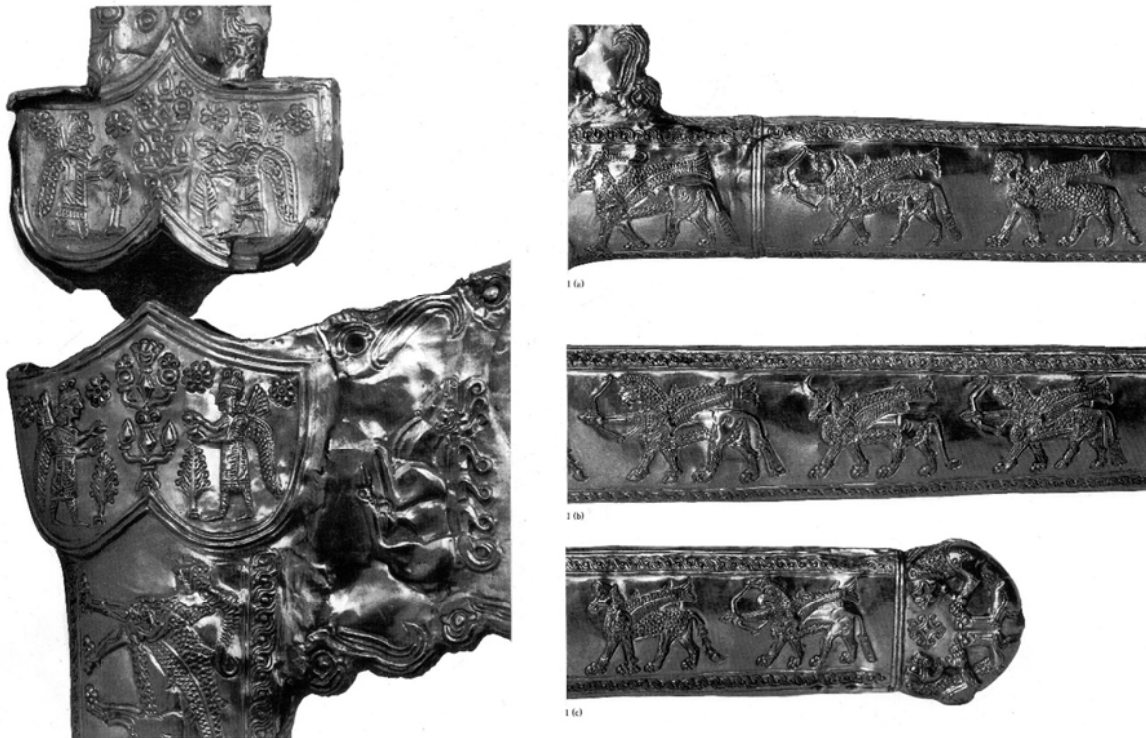


Fig. 7 - Decorazioni sulla fodera aurea di un'akinakes, kurgan di Kelermes (Galanina 1996 pl. 8-9)



Fig. 8 - Decorazione su vaso in argento, kurgan di Kul-Oba (Piotrovskiy *et alii* 1987, fig. 193)

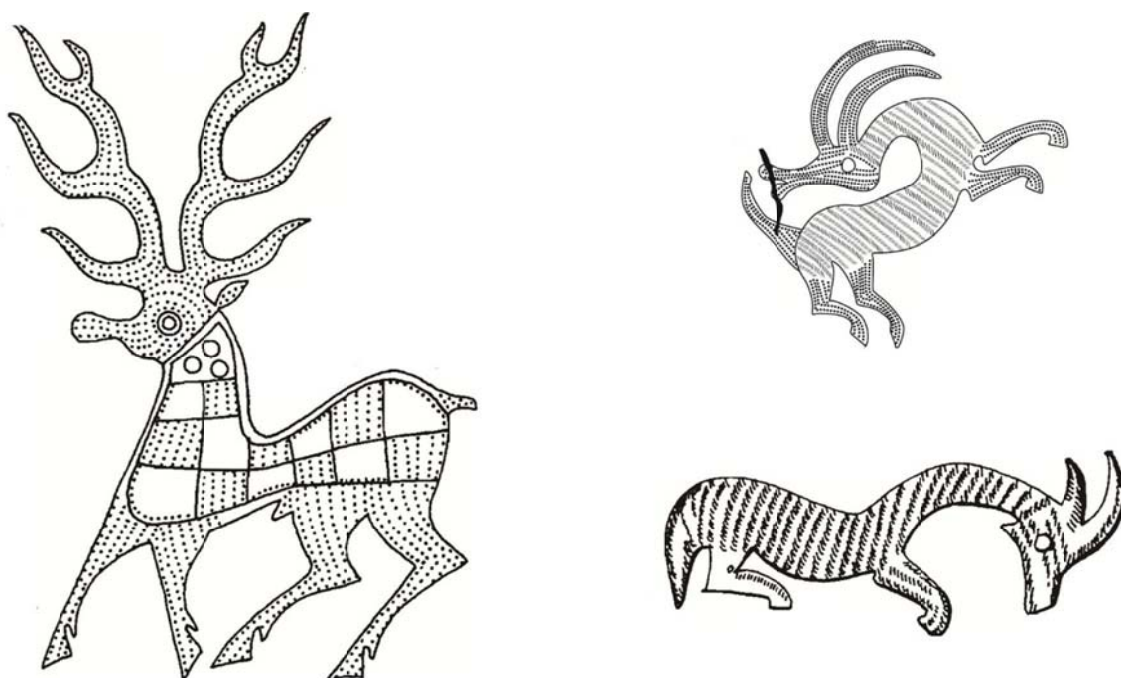


Fig. 9 - Cervidi e caprini (Castelluccia 2017, figs. 64, 70, 72)

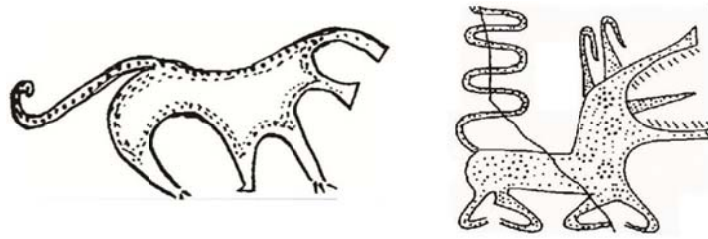


Fig. 10 - felini e lupi (Castelluccia 2017, figs. 79, 80)



Fig. 11 - Figura umana con arco (Castelluccia 2017, 107)

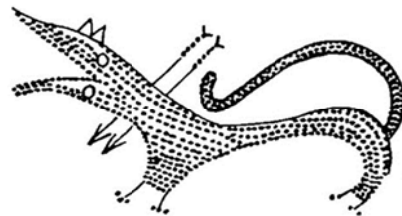


Fig. 12 - Rappresentazione di un lupo colpito da frecce (Castelluccia 2017, fig. 80b)

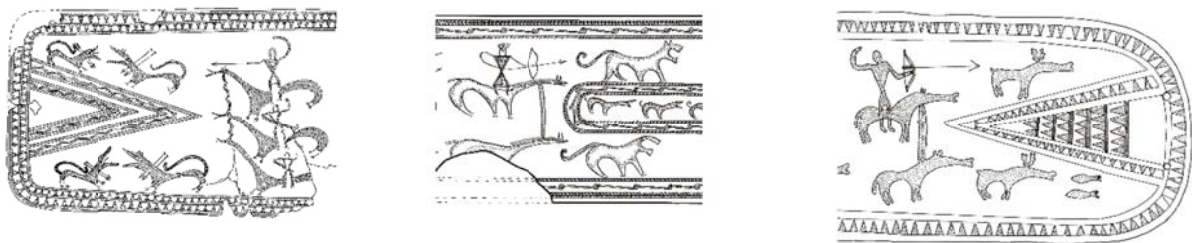


Fig. 13 - Arcieri a cavallo (Castelluccia 2017, fig. 103)



Fig. 14 - Cavaliere armato (Castelluccia 2017, fig. 100a)

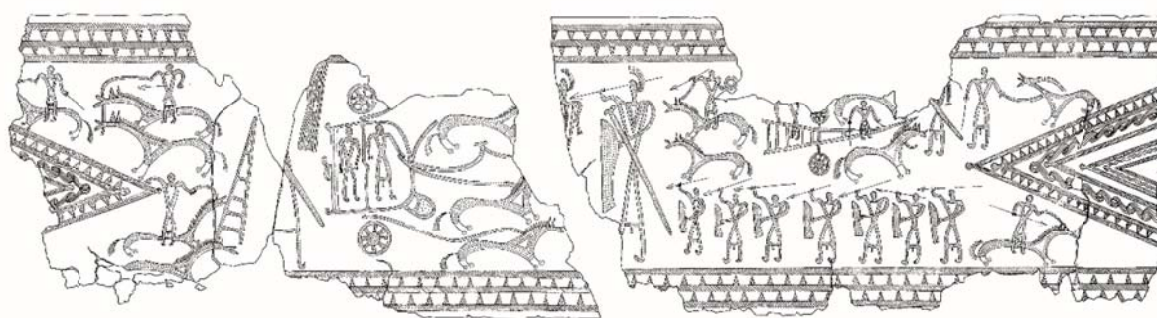


Fig. 15 - Scena di battaglia (Esajan, Mnacakanjan 1977, pl. 26)

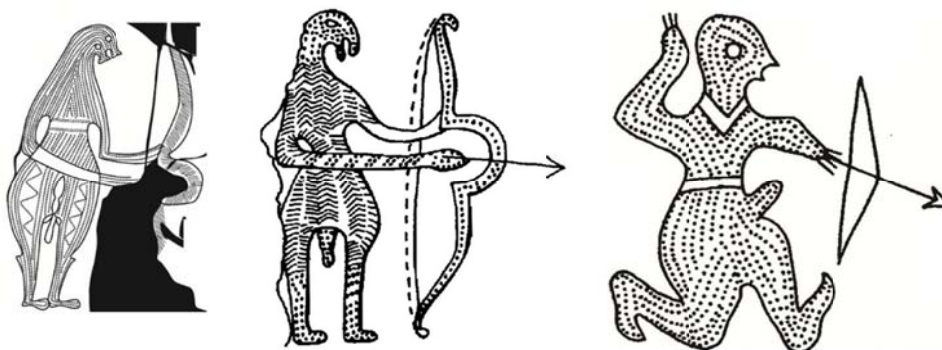


Fig. 16 – Membra maschile messo in evidenza (Castelluccia 2017, figs. 105a-b, 108e)



Fig. 17 - Varie scene di vita quotidiana rappresentate su cinture caucasiche (Castelluccia 2017, figs. 111, 113)

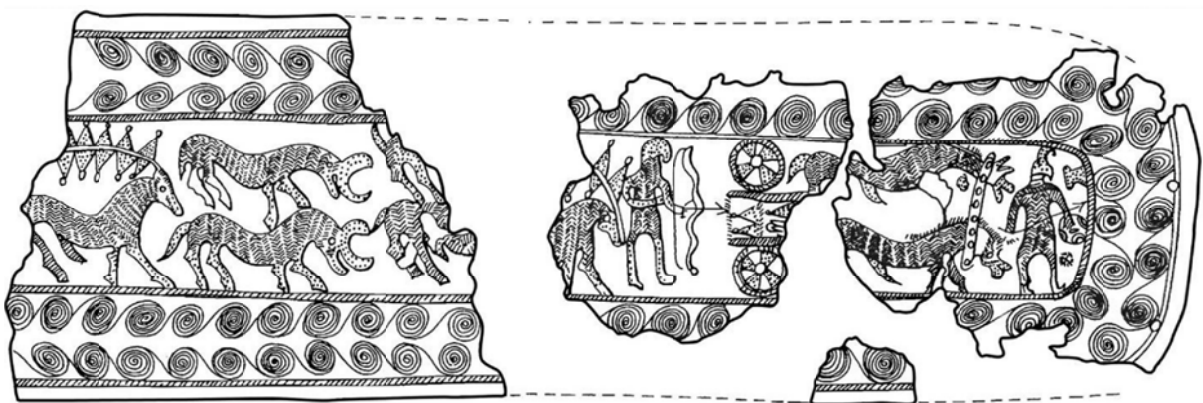


Fig. 18 - Rappresentazione di probabile processione funeraria (Kesamanly 1966, fig. 4)



Fig. 19 - Cintura completa con decorazione fitta di animali (disegno dell'autore di cintura da Mouci Yeri, Armenia)

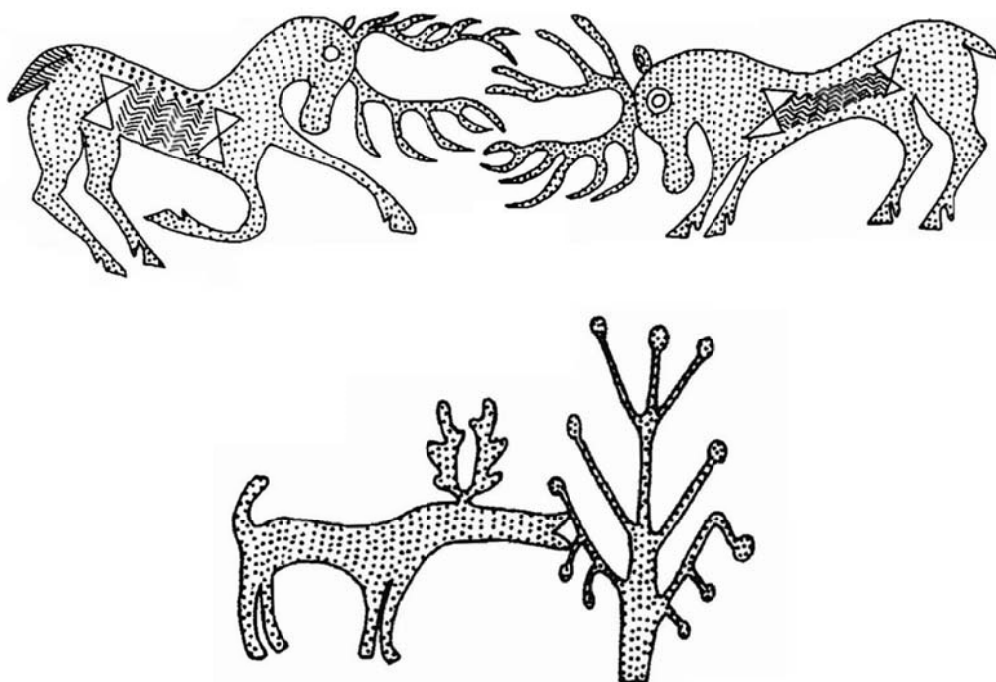


Fig. 20 - Scene di animali al pascolo e in lotta tra loro (Castelluccia 2017, figs. 65, 139)



Fig. 21 - Placca aurea da Kelermes con cervi slanciati (Galanina 1996, pl. 5)

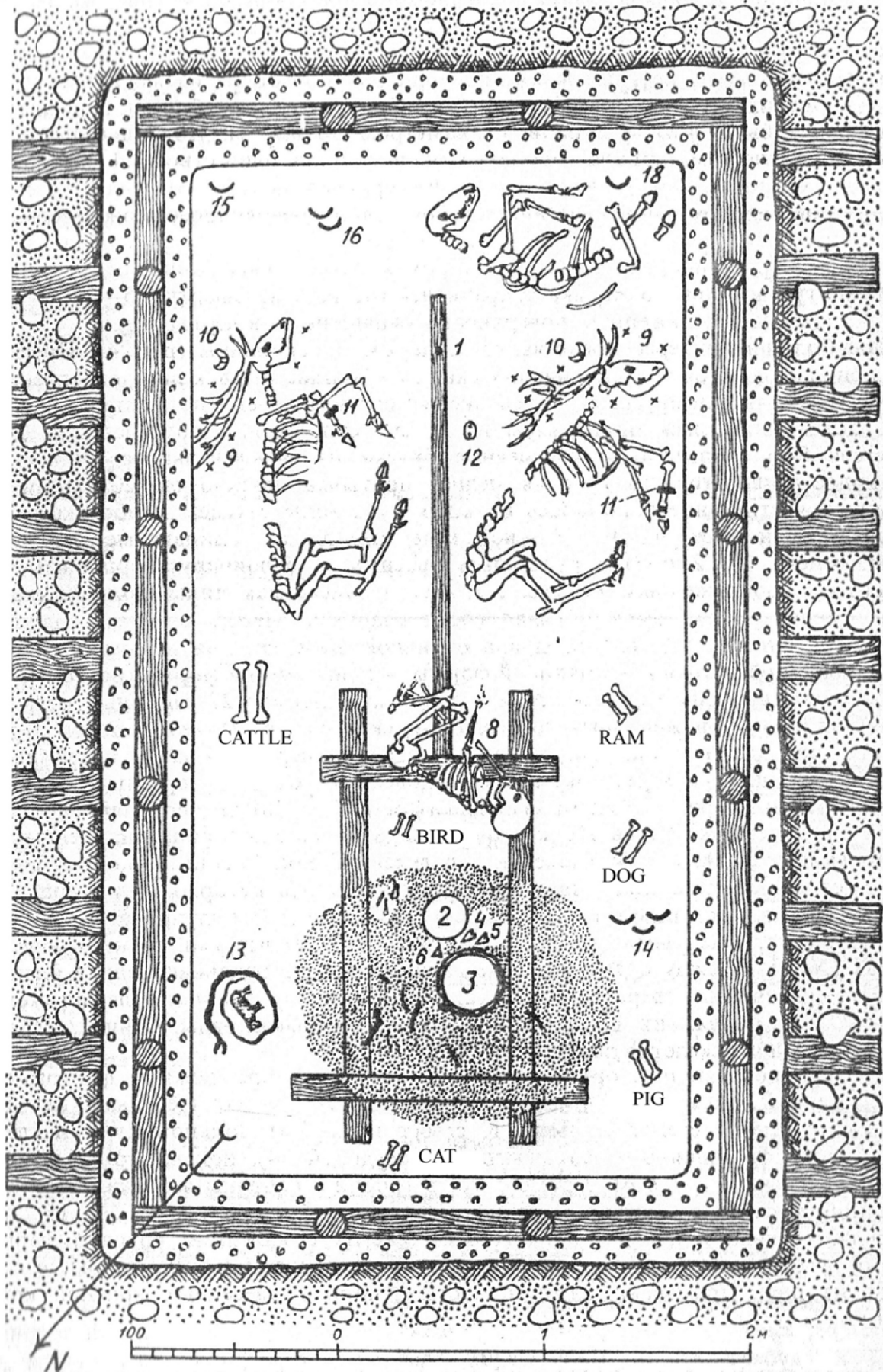


Fig. 22 - Kurgan n. 150 di Chanlar, Azerbaijan occidentale (Gummel 1992, 10, fig. 4)